

23-28 giugno 2003

# Cromoambiente, il colore scopre l'impiego funzionale

**I**l colore diventa protagonista nella progettazione con Cromoambiente, marchio registrato nel 1986 (nato a Monopoli con sedi in tutta Italia) che punta sull'impiego dei tratti cromatici in relazione alla propria funzionalità e non semplicemente all'estetica. Una metodologia, che in qualche caso, comincia ad affermarsi anche nei bandi di concorso. «Il sistema – sottolinea il creatore di Cromoambiente, Paolo Brescia – risponde a una visione olistica del colore: si usa il colore perché serve e non perché piace, con l'obiettivo di migliorare e umanizzare i diversi ambienti in relazione al loro uso».

Un impegno consistente della società è focalizzato in ambito sanitario, un'ottima palestra per sperimentare l'effetto del colore sugli esseri umani in condizioni di disagio, al quale Cromoambiente, in collaborazione con la Asl Roma 3, dedicherà una giornata di lavori il prossimo autunno e dove il colore sta entrando a pieno titolo.

Come nel poliambulatorio di Acilia, inaugurato lo scorso maggio, dove il tradizionale bianco è stato sostituito da tinte forti «perché – spiega Brescia – il candore stanca la vista aumentando il senso di vuoto in una condizione ambientale già disagiata. Vi abbiamo preferito invece l'arancio, stimolatore visivo e del respiro, anticlaustrofobico. Anche se ogni specializzazione medica ha i propri colori e bisogna fare attenzione a evitare le applicazioni standard da prontuario».

Cosa chiede il mercato e chi si rivolge a Cromoambiente? «Innanzitutto formazione – ha sottolineato Daniela De Biase, responsabile della sede di Roma – generalmente in collaborazione con le Università con l'organizzazione

di corsi di tre-quattro giorni con una parte di teoria, esercitazioni e laboratorio, rivolti a laureandi o laureati in architettura e ingegneria, ma anche a designer e grafici pubblicitari. Le richieste arrivano dagli ambienti più vari a cominciare da progettisti, architetti e designer, studi privati in genere; alle pubbliche amministrazioni per finire alle aziende. A seconda dei casi, siamo chiamati in gioco alla fine, in qualità di consulenti, per l'applicazione del colore, che è sì un correttivo ma che dovrebbe essere scelto dall'inizio contestualmente alla forma, al disegno degli spazi e alla luce. In altri casi lavoriamo in partnership che è certamente la condizione ottimale per rendere al meglio».

Da tempo di colore si parla molto anche in relazione all'inquinamento cromatico. Qual è la posizione di Cromoambiente? «L'intento – dice Brescia – è di minimizzare l'impatto ambientale visivo attraverso un corretto uso del colore; l'inquinamento cromatico infatti non è prodotto da un eccesso di colore ma dall'impiego scorretto dello stesso». Non a caso, dunque, alcuni fanno riferimento a una progettazione integrata del colore. Con precisi elementi di riferimento: «L'illuminazione che dev'essere dosata e il disegno degli spazi che alterano notevolmente la percezione delle tinte; l'inserimento nel paesaggio naturale e storico in modo da non creare contrasti e pensando che un edificio si colora in modo diverso a seconda della luce nei vari momenti del giorno e di che cosa ha intorno, come abbiamo cercato di fare nel realizzare la sede del produttore tedesco di acciaio Thyssen Krupp a Terni». ■